

## L'EUROPA E LA CRISI

# «Altro che riforme Solo la crescita può creare lavoro»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«La disoccupazione aumenta perché l'economia va male. Il peggioramento progressivo degli ultimi anni non può che portare a questi dati, ed è chiaro che a pagarne le conseguenze più pesanti sono i più deboli, i giovani, le donne e gli ultra 50enni. Senza crescita, non si crea occupazione». Parla il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che oggi, insieme ai segretari di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Luigi Angeletti, sarà nelle zone d'Emilia colpite dai terremoti. Rinvitata a sabato 16 giugno la manifestazione unitaria a sostegno del lavoro, prevista a Roma.

**Torniamo ai dati sulla disoccupazione. In un mese, sono andati persi 38mila posti: come si ferma l'emorragia? Le riforme possono aiutare o sono del tutto inutili?**

«L'emorragia si ferma solo con la crescita, non c'è riforma che tenga. Qui abbiamo gravissimi e persistenti dati in arrivo dal Sud che si sommano a quelli del Nord, per la prima volta anch'essi preoccupanti. Il problema è che l'Italia s'è dimenticata il ciclo naturale dell'economia: è la ricchezza che genera opportunità di lavoro. L'esempio è quello della rete idrica: si può anche riparare, in modo non ci siano più perdite, ma l'acqua non può mancare, è la materia prima essenziale. La riforma appena varata, analogamente, può anche servire a organizzare meglio l'occupazione, ma è stato un grave errore indicarla come un elemento che potesse creare nuova occupazione. Sbagliatissimo dare questa illusione. Persino il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle sue considerazioni, proprio nel giorno in cui la riforma veniva approvata, non ne ha nemmeno fatto cenno».

**In compenso Visco ha parlato di elevata pressione fiscale come freno allo sviluppo.**

«È un dato talmente eclatante. Il caso italiano è platealmente una realtà iniqua. Non si può immaginare che l'economia migliori attraverso le tasse. Eppure, nonostante se ne parli molto, il governo non ha chiaro che la crescita è la priorità assoluta. Un esempio riguarda il salario di produttività, sottoposto ad una tassazione del 10% invece che

## L'INTERVISTA

**Raffaele Bonanni**

**Il segretario Cisl: «Ma il governo pensa di risolvere i problemi aggiungendo tasse». Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil saranno tra i lavoratori dell'Emilia**

del 30%: ebbene, il governo lo ha sbloccato solo l'altro giorno, dopo le proteste sindacali e cinque mesi persi in modo inspiegabile, e l'ha fatto depotenziandone la copertura, dimezzando la platea dei lavoratori interessati e le somme esigibili. Il danno per i lavoratori è incalcolabile e duplice, economico e psicologico: ogni strumento che incentiva la produttività andrebbe semmai rafforzato».

**Che altro fare subito?**

«Togliere il vincolo del Patto di stabilità per i comuni colpiti dal terremoto con un bilancio positivo. Rivedere la politica di tassazione sulla casa, per non bloccare la possibilità che almeno il privato investa. Offrire incentivi forti per le ristrutturazioni di abitazioni che utilizzano tecniche di risparmio energetico. L'elenco è lungo, il dramma è che la crescita non sembra essere l'obiettivo del governo».

**L'aumento delle accise sui carburanti: un altro errore?**

«Gravissimo. Al di là dell'aggravio reale, è sbagliato anche solo dare l'idea che le soluzioni si trovino attraverso ulteriori tasse».

**Una soddisfazione: sugli esodati, Fornero ha ammesso di aver sbagliato.**

«Dopo cinque mesi di tormento, una grande cosa. Spero facciano seguito soluzioni certe. Tra l'altro, la commissione Lavoro ha deciso che chi ha sottoscritto accordi al 31 dicembre 2011 possa rientrare tra gli esodati: mi auguro anche Fornero la pensi così. Non restituirò le notti insonni a nessuno, ma almeno solleveremo migliaia di persone dal passarne altre».



## La disoccupazione tocca livelli record

● Ad aprile i senza lavoro sono il 10,2%, mai così tanti dal 1999. Tra gli under 24 uno su tre è senza un impiego. ● Esodati, c'è il decreto per 65mila

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Ci sono vari dati statistici che evidenziano giorno per giorno l'aggravarsi della crisi. Ma quello probabilmente più allarmante, con i suoi evidenti contraccolpi sociali, è il numero che segnala la crescita inesorabile della disoccupazione. E quanto comunicato ieri dall'Istat, con le cifre relative ai senza lavoro nel mese di aprile e nel complesso del primo trimestre, equivale ad un autentico segnale d'allarme, specie per quanto riguarda

l'occupazione giovanile. Infatti, ad aprile la disoccupazione è volata al livello massimo dal 2004 mentre tra gli under 24 uno su tre è senza un lavoro. Per quanto riguarda i dati percentuali, la rilevazione dell'Istat indica un Paese nel quale il tasso di disoccupazione è salito al 10,9% nei primi tre mesi dell'anno. In aprile il dato è invece del 10,2%, ma anche in questo caso si tratta di una crescita rispetto a marzo (+0,1%) e soprattutto su base annua (+2,2%). Come detto, si tratta del livello più alto dal gennaio 1999 (se si considerano le rilevazioni trimestrali).

Nel dettaglio, ad aprile il numero dei disoccupati è risultato pari a 2 milioni 615mila persone, crescendo dell'1,5% (38mila unità) rispetto a marzo e del 31,1% su base annua (621mila unità). Ma è soprattutto emergenza per i giovani: tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 611 mila. Il tasso di disoccupazione in questa fascia è pari al 35,2%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto a marzo ma in aumento addirittura di 7,9 punti su base annua. Nel primo trimestre, invece, il tasso di disoccupazione tra 15 e 24 anni raggiunge il 35,9% (era il 29,6% un anno prima).

Alla cupa fotografia dell'Istat si è aggiunta quella analoga scattata da Eurostat per il Vecchio continente. Ed anche qui c'è ben poco da sorridere poiché la mancanza di lavoro è ormai una criticità in tutta Europa. In particolare, la disoc-

## Un programma di governo per l'occupazione

## L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: aumenta il part-time involontario a scapito del lavoro a tempo pieno. Diminuisce di più di 250 mila unità il numero di dipendenti a tempo indeterminato (ma non erano ipergarantiti?) mentre crescono i dipendenti a termine. All'aumento dei disoccupati si accompagna quello degli inattivi, soprattutto nella componente femminile. Tra i motivi per cui si smette di cercare lavoro, in aumento la componente dovuta allo "scoraggiamento". Quando sono relativi all'occupazione, i numeri hanno la capacità di perdere parte della loro freddezza, e restituirci il senso più drammatico della crisi in corso, fatto di storie individuali

di ansie, speranze deluse, quando non situazioni di vera e propria disperazione. Che da questo dato di realtà una forza progressista debba partire per riaggregare un progetto politico adeguato alla sfida del momento è un'osservazione così ovvia da apparire banale.

Deve essere chiaro peraltro che ciò di cui stiamo parlando non è altra cosa rispetto alle questioni di cui ragioniamo da mesi: la fuga dei capitali dalla periferia al centro dell'Europa, la crisi bancaria, le iniezioni di liquidità della Bce, il pareggio di bilancio e il *fiscal compact*, i divari di competitività, la politica industriale, le riforme strutturali. Tutto si tiene, e certi temi cari a molta stampa - dagli stipendi dei deputati alle auto blu - sbiadiscono rispetto all'urgenza di dare un senso all'azione politica, mostrando capacità di guidare il

Paese fuori dalla crisi.

Che fare? Se la disoccupazione è un aspetto del più generale problema economico europeo ed italiano, e se è vero che quella dell'eurozona è una crisi che ci siamo in buona parte auto-inflitti con le scelte fallimentari dei leader europei, si tratta in primo luogo di continuare ad adoperarsi per contrastare e invertire tale linea perdente. Va tuttavia evitato l'errore di pensare che basti superare la fase acuta della crisi e mettere in sicurezza l'economia. La possibilità di una jobless recovery, una ripresa senza lavoro, va prevenuta, se necessario con politiche mirate e risorse dedicate. Non penso certo a politiche di pura domanda, a una versione su larga scala dei lavori socialmente utili. Politiche corrette dovrebbero coniugare l'attenzione insieme al lato domanda e al lato offerta. Accrescere il livello di capitale

umano e l'occupabilità, e privilegiare quei progetti e programmi in grado di garantire, a parità di spesa, una maggiore intensità di lavoro, effetti moltiplicativi e formazione di capitale umano. Due esempi, a puro titolo illustrativo. Se uno dei maggiori spazi di crescita per la nostra economia è la mobilitazione del lavoro femminile, programmi a sostegno della fornitura di servizi di cura (all'infanzia, agli anziani), che avrebbero il duplice effetto di creare direttamente domanda (in buona parte femminile) e di rendere meno costoso l'ingresso di donne nel mercato del lavoro, dovrebbero ricevere ben maggiore attenzione. E sarebbero certamente più efficaci di altrettanto costosi ma meno "attivanti" schemi di detrazione fiscale. O ancora, in un contesto diverso,

penso all'opportunità di adottare, nella pubblica amministrazione, software *open source* in luogo di applicativi "proprietary". Quando politiche del genere sono state prese in considerazione, lo si è fatti con un'ottica sbagliata, quella del risparmio. Il passaggio al software non proprietario non comporta grandi risparmi perché aumenta il costo dell'assistenza, specie nella fase di migrazione; esso sostituisce tuttavia il costo delle *royalties* alle multinazionali del software con il lavoro di giovani qualificati nel nostro Paese. Come dicevo, sono solo esempi. Ma quello di orientare le (poche) risorse disponibili in modo che possano massimizzare i propri effetti sul lavoro, specie quello giovane e qualificato, non è un'urgenza che può essere ulteriormente rimandata.